

PER LEGGERE

di Chiara Sirk


**Daniel Barenboim
Patrice Chéreau.
Dialoghi su musica
e teatro (Feltrinelli)**

Cosa c'è dietro l'allestimento di un'opera? Cosa avviene durante l'incontro fra chi dirigerà la musica e chi dovrà darle forma e gesti in una regia? Il "dietro le quinte" di uno spettacolo complesso come la lirica resta ancora misterioso: come in un grande piatto, ne intuivamo gli ingredienti, ma la preparazione resta avvolta dall'oscurità. Quindi l'idea di scrivere ciò che avviene quando direttore e regista lavorano insieme è una buona idea, soprattutto se i due hanno nome di Daniel Barenboim e Patrice Chéreau e si parla del *Tristan und Isolde* di Wagner. *Dialoghi su musica e teatro* s'intitola un denso libro pubblicato da Feltrinelli, a cura di Gastón Fournier-Facio, che raccoglie alcune conversazioni fra Barenboim e Chéreau, impegnati nel 2007 alla Scala di Milano nella messa in scena di *Tristano*. Qualsiasi argomento affrontino, dall'analisi del testo a come realizzare un'opera, dalla presentazione musicale dei personaggi a "modulazione e concezione del tempo", questi giganti producono un confronto dialettico colto, vivacissimo, ricco di provocazioni. Non aspettate il prossimo allestimento wagneriano, vale la pena di leggerlo subito.

Recitar cantando
I. Volume

**Piero Mioli
Recitar cantando.
Il teatro d'opera
italiano. Vol. I,
il Seicento (Epos)**

L'opera del Seicento è quasi tutta caduta nell'oblio. Non c'è da meravigliarsi: si tratta di un repertorio coltivato in poche, qualificate rassegne, espunto dai cartelloni dei grandi teatri, oggetto più di studio che di esecuzione. Tutto questo, e molto altro, viene raccontato nel nuovo libro di Piero Mioli, *Recitar cantando. Il teatro d'opera italiano. Vol. I, il Seicento*, uscito per l'Epos. Il volume è ponderoso. 485 pagine, e sarebbe inaffrontabile se si trattasse solo della cronistoria di questo periodo. Ma così non è. Lo dimostra la prima parte, dedicata allo "stato dell'opera", del Seicento s'intende, nella vita musicale. Qui Piero Mioli scruta le stagioni, le interpretazioni, le registrazioni discografiche. La disamina ricorda quel sentire il polso che ogni bravo medico fa (faceva?) al capezzale d'un ammalato. Un polso flebile, se è vero che dobbiamo aspettare il 1977 perché sia messo in scena il *Sant'Alessio* di Landi, e non a Roma, che ne vide i natali nel 1587, non dall'ente radiotelevisivo italiano, bensì al Festival di Salisburgo. Dimentichi del passato, non ricordiamo più che "il tipico teatro d'opera è un progetto interamente italiano e secentesco, di qui e da allora diffuso in tutto il mondo attraverso i decenni e i secoli".

ROMANZI DI FORMAZIONE

Lezioni di musica e riflessioni sulla vita si avvicendano nei due libri di Hélène Grimaud, che cita maestri ed esperienze, dai lupi alla filosofia, e celebra il potere salvifico delle note



"Quando appare una grande personalità, chiedetevi anzitutto dov'è il suo dolore": è una frase di Léon Bloy citata da Hélène Grimaud nel primo dei suoi due libri autobiografici usciti in Italia per **Bollati Boringhieri**. Per trovare quelle parole bisogna aver già letto 127 pagine di *Variasioni selvagge*, molte considerazioni sono passate sotto i nostri occhi - musicali, etologiche, personali - eppure quella citazione illumina un po' tutto quello che qui si rincorre, si affastella, quasi l'autrice scrivesse con lo stesso impeto con cui affronta la musica per pianoforte. Perché Hélène Grimaud è una pianista francese, con una carriera concertistica brillante, contratto con Deutsche Grammophon, che ha scelto percorsi particolari per arrivare a esprimere se stessa. I libri che scrive sono dedicati alle sue riflessioni di giovane donna intenta a ripercorrere il proprio viaggio di formazione. Si può condividere o meno la passione per il dettaglio con cui racconta infanzia, vita alle elementari, momenti di autolesionismo, scoperta, infine, dello strumento. Assolutamente imperdibile è, invece, la ricchezza delle considerazioni sul suonare, la lucidità dei ricordi del vis-

suto di musicista, tutto unito ad un'osservazione critica, ben sorretta da citazioni filosofiche e letterarie, della vita in generale. Troviamo in queste pagine Martha Argerich e Gidon Kremer, Daniel Barenboim e Jorge Bolet. Troviamo il grande amore per la natura, gli animali, i lupi (per vivere con loro l'autrice ha abbandonato per alcuni anni le scene), che diventano parte di un'esistenza inquieta, mai domata dall'abitudine, mai asservita alle convenzioni. "In quanto a me, la musica mi ha convertita, mi ha salvata", scrive l'autrice ed affascina leggendo anche il secondo volume, *Lezioni private*, capire come questo sia potuto accadere. Se nel primo, oltre alle fugaci presenze dei genitori e dei maestri, Jacqueline Courtin al Conservatorio di Aix-en-Provence, Pierre Barbizet a Marsiglia, Jacques Rouvier a Parigi, protagonista indiscussa del libro è l'autrice, sempre a confronto con il suo io, nel secondo gli interlocutori si moltiplicano. I dialoghi si fanno più ricchi, piccole lezioni di vita private, talmente dense da suscitare un po' d'invidia. Nel nostro quotidiano non sembra esserci più tempo per parlare di vita e di morte, dell'apocalisse, del perché non s'inventano più strumenti musicali, di cosa salvi l'uomo da se stesso. Hélène Grimaud non fa altro. Il tono iniziatico di tante conversazioni, le ricche citazioni di poeti e filosofi, tutto sembra chiedere di essere quasi centellinato.

**VARIASIONI SELVAGGE
LEZIONI PRIVATE
DI HÉLÈNE GRIMAUD**
Bollati Boringhieri